



La paura del terremoto pietrifica in un primo momento. Sono attimi terribili, che precedono il panico vero e proprio. Nella serata di lunedì 20 maggio si sono susseguite una serie di sismici del sottosuolo nella zona flegrea fino a raggiungere una scossa di magnitudo 4.4 sulla scala Richter.

Quando il bradisismo bussa alla porta è un campanello inaspettato. È come un tuono a ciel sereno, non si ha il tempo né di capire cosa stia succedendo né di capire cosa fare. Nel caso dei campi flegrei è una calamità naturale a conoscenza di tutti, ormai da decenni, ma che nell'ultimo periodo ha portato rinnovata preoccupazione.

Ciò nonostante, la popolazione flegrea non era pronta e consapevole, nemmeno stavolta, a gestire una calamità naturale di questa portata. Infatti si è generato il panico mentre Protezione Civile, vigili del fuoco e strutture disposte ad accogliere gli evacuati mettevano in campo le misure necessarie a fronteggiare questa rinnovata emergenza. Le persone libere hanno avuto la possibilità di affrontare la paura come hanno ritenuto più opportuno, ovvero scappando.

**QUI POGGIOREALE:
«SPERIAMO CHE LO STATO
CONSENTA ALLA GENTE
SOLUZIONI "POSSIBILI"
VICINANZA ALLE DETENUTE
DEL CARCERE DI POZZUOLI»**

Le voci dei detenuti «Terroro ai Campi Flegrei quanto è difficile la scelta per aiutare la popolazione»

Questo non è stato possibile per le detenute del carcere di Pozzuoli, che hanno vissuto minuti interminabili durante il terremoto e non hanno avuto la possibilità di poter fuggire. Infatti, l'istituto penitenziario di Pozzuoli il giorno dopo è stato evacuato trasferendo le 138 detenute nelle carceri della Campania con sezioni femminili.

Si sono mobilitate varie figure governative per trovare soluzioni facilmente applicabili in tempi brevi, pensando tra piani di evacuazione e messa in sicurezza degli edifici flegrei. Punto di vista largamente diffuso è che gli abitanti delle zone flegree dovrebbero scegliere autonomamente di lasciare le proprie abitazioni per trasferirsi in luoghi più sicuri, creando anche piani di evacuazione congeniali. Lo Stato sta pensando anche di mettere in sicurezza le abitazioni rendendole antisismiche; infatti, ha creato già un prospetto dei fondi che servirebbero a non far perdere le proprie case e si tratterebbe di una cifra superiore ai 500 milioni di euro.

Noi vorremmo che ognuno avesse la possibilità di poter scegliere la soluzione più adatta alle proprie esigenze e che il governo aiuti a poterlo attuare. Ci rendiamo conto che non è faci-

L'iniziativa

Parole in libertà "pillole" del lunedì

Parole in libertà». Ovvero una finestra spalancata sul mondo dagli istituti di pena napoletani, Secondigliano e Poggioreale. Con la possibilità di esprimere il proprio pensiero, le proprie impressioni, la propria opinione su grandi eventi che caratterizzano il nostro tempo come su temi personali più "sensibili" quali il rapporto con le famiglie, la genitorialità, il recupero e il reinserimento sociale. Ogni lunedì gli articoli sul Mattino a firma dei detenuti che partecipano al progetto fortemente voluto dal Mattino, dal presidente della Fondazione Banco di Napoli, Orazio Abbamonte, dal Garante regionale dei diritti dei detenuti, Samuele Ciambriello, dal presidente della Fondazione Polis, don Tonino Palmese, dai direttori degli istituti di Secondigliano e Poggioreale, Giulia Russo e Carlo Berdini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pericoli di crollo a Pozzuoli per il bradisismo NEAPHOTO MAURO PALUMBO

le, ma è anche vero che di fronte ad un fenomeno di queste proporzioni possa risultare difficile trovare una posizione unica ed unificante. E ciò proprio per il vasto bacino demografico interessato al fenomeno del bradisismo. Antichissimo, ma che oggi

torna e presenta il suo conto. **Luigi G., Kukay D., Marco M., Ciro C., Antonio C., Antonio C., Carmine C., Ciro D. R.** (dalla finestra del carcere di Poggioreale Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus

Atenei e attivismo è vera "analisi" quella dei giovani?

Sempre di più, nelle nostre università (vedi quanto accade a Torino), nascono fenomeni di attivismo legati, nell'attuale momento storico, alla vexata quaestio del conflitto Israele Palestinese. Ma cercheremo oggi di allargare la lente di indagine su tale attivismo. Ci chiediamo quanto esso sia spontaneo e quanto sia realmente informato, quanto sia coraggioso o solo indirizzato. Va in primis detto che, indubitabilmente, il fatto che gli ultimi avvenimenti abbiano risvegliato un animo critico nella nuova generazione universitaria non può che avere una connotazione ed un senso positivo. Troppo spesso abbiamo criticato il cordone ombelicale e l'immobilismo dei ragazzi, non possiamo che essere contenti che lo spirito critico si sia risvegliato. Il problema, forse, è che tali movimenti troppo spesso hanno più connotazione ideologica che veramente costruttiva.

Manca, troppo spesso, l'analisi, come diceva Venditti, manca, a volte, una base di coscienza forte sull'identità di questi movimenti tale da poter resistere al vento dei condizionamenti.

È questo il grosso problema secondo noi: quanto questi ragazzi sapranno resistere al tentativo di strumentalizzare questa ventata di pensiero giovanile? Non ci resta che sperare nella capacità dei ragazzi di essere sempre forti nelle loro convinzioni, anche a costo di essere sognatori.

Vincenzo A., Giovanni M., Salvatore S., Giulio P., Jorge T., Claudio I., Luigi S. (Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

Imparare a vivere (meglio) la nostra sfida quotidiana

Vivere significa convivere o stare soli al mondo? Una riflessione nel momento in cui, sotto la forma di un incidente banale, la vita sembra darci un avviso e suggerirci che tutto quello che avevamo ritenuto stabile, robusto, assodato, potrebbe andare in pezzi all'improvviso come l'ombra che sbatte sul taglio vivo di un gradino bianco.

Quando siamo costretti a fermarci per qualche motivo, senza che ce lo aspettassimo o lo sapessimo, allora, abbiamo più tempo e forse bisogno - di ragionare intorno a noi stessi, alle nostre condizioni, alle nostre esigenze, alle nostre aspirazioni. Insomma, prendiamoci il nostro tempo per capirci più a fondo.

La riflessione si polarizza sul processo dell'imparare a vivere ed è un'impresa all'apparenza facilissima, ma solo per quei pochi che come si dice "sanno vivere". Ma, tra questi, per un destino cinico e baro, raramente ci siamo noi. È chiaro il paradosso "imparare a vivere" è, a dir poco, un vasto disegno. Così bisogna imparare a vivere, è una specie di imperativo

**«C'È BISOGNO DI TEMPO
PER FARE BILANCI
E MAGARI PROVARE
A CAMBIARE LA ROTTA
MA CONVIVERE È IL SUCCO
DELLE NOSTRE ANALISI»**

categoria, sebbene non ci sia vivente che in qualche modo non si sia adattato alla sua condizione, e che dunque non possieda qualche rudimento intorno al vivere.

La prima stazione "vivere" si domanda appunto che cosa significhi imparare qualcosa in merito al processo vitale in cui ogni umano si trova coinvolto, volente, nolente e spesso dolente.

La seconda stazione "sopravvivere", è dedicata invece ai molteplici e amichevoli tentativi che noi umani abbiamo escogitato per darci altra vita dopo la vita.

La terza stazione "prevedere" riguarda la giovinezza, l'unica fase della vita in cui abbiamo davanti tanto tempo, almeno in linea di principio e dando credito alle statistiche.

La quarta stazione "convivere", raccoglie il succo della storia, il convivere sembra un obbligo imposto dalla nostra natura di animali sociali, una sorta di caduta e di ingiunzione sociologica e zoologica. Il paradosso non mi sfugge: imparare a vivere è, a dir poco, un vasto disegno.

Non siamo altro che pietre vive, siamo degli uomini; e le pietre, lasciate sole, combinano poco, magari sono d'inciampo, e di sicuro non costruiscono niente, soprattutto se sono vive e non sono pietre, ma organismi destinati in solitudine a morire di fame, di sete o di noia.

Non c'è niente di bello, se non la speranza sfocata al punto da non farci capire che se c'è senso del vivere sta proprio nel convivere

re, nel passare il proprio tempo con i propri simili e nell'eleggerne alcuni come portatori di significati unici. La speranza va ricercata nel principio generativo della vita che si nutre di contraddizioni e di sperimentazioni, e insieme di ordine e disordine, sicurezza e rischio, innovazione e stabilità, unicità e sintonia, dissonanza e risonanza a cui potremmo aggiungere un pizzico di sana disobbedienza.

Ma quanta forza ci vuole per affrontare e interpretare tutto ciò? Viviamo nella parte meno ingiusta e più libera del globo, "diccono", che aspramente criticiamo ampiamente godendone di quei, seppur minimi, benefici; eppure

Qui Secondigliano

Libertà di espressione, un diritto sempre più complicato

La libertà di espressione è un diritto fondamentale di tutti. Di solito tappare le voci non è mai cosa buona e giusta, ancor di più se queste tentano di trattare temi importanti. Oggi è diventato sempre più difficile dar risuono alla propria voce e alla libertà di espressione, come nel caso di Roccella e Bernini. La libertà di espressione è diritto di tutti, così come sancito dalla nostra Costituzione (art.21), un concetto basilare della democrazia. Vorremmo

sapere come si è arrivati a questo, perché è sempre più pregiudizioso esprimere il proprio parere su qualsivoglia tema. Il tutto avviene con la complicità mediatica che si manifesta sempre più divisa. La verità è che oggi non si è più padroni di esprimere le proprie opinioni, non si ha più la possibilità di lottare per le proprie idee, basti pensare ai manifestanti d'Italia, Francia, Germania, e dell'America, che vengono arrestati e

maltrattati soltanto perché esprimono il loro dissenso politico a favore della pace. Luigi Pirandello diceva: "prima di giudicare conosci la sua storia". Ridiamo senso all'etica della libera espressione, a chiunque, non solo alle persone colte in TV, bisogna dare voce al popolo e alle loro idee. Vogliamo porgere una domanda: il popolo ha delle idee chiare su ciò che vuole? Ricordiamo un vecchio detto che dice: "Voce di popolo, voce di Dio". Con

ciò, non intendiamo tale diritto sia assoluto, dobbiamo sempre ricordarci che la nostra libertà finisce quando inizia quello altrui. Arthur Schopenhauer disse: "non sono libero di fare quello che voglio, ma sono libero di dire quello che voglio. Fatemi parlare e poi giudicatemi".

Antonio C., Giovanni B., Luigi L., Pietro C. (dalla finestra del carcere di Secondigliano reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



oggi la nostra società è pervasa da un mare oscuro: siamo privi di gioia e nulla ora è più importante dei desideri del sé, come dei contrasti che ci hanno imposto e poi divinizzato tra faziosità di una massa ignorante e populista, ma se il sapere toglie l'ignoranza e ci concede la supponenza, le parole

con le quali pensiamo si sfaldano come le società nelle quali viviamo.

Antonio C., Carmine C., Ciro C., Antonio C. e Vincenzo N. (dalla finestra del carcere di Poggioreale Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cella il tempo appare infinito: può essere una condizione obbligata per ripensare alla propria vita